

*Palermo, gli operai della Fiat si raccontano: "Al Sud c'è molta voglia di lavorare"*

*Al Pedro Arrupe le storie da Termini Imprese e Pomigliano. Padre Gianfranco Matarazzo (direttore Arrupe): "Le storie sono un modo per capire il tipo di società che stiamo costruendo a partire proprio dalla persona"*

PALERMO – Partire dal basso per aprire nuovi orizzonti di riflessione sullo sviluppo economico del sud. Con questo intento si è svolto ieri pomeriggio il laboratorio "Termini e Pomigliano: storie del sud che si incontrano. Costruire sapere a partire dal sapere di ciascuno" nella sede dell'Istituto di formazione politica e sociale Pedro Arrupe di Palermo. Le storie di Filippo Giunta, Francesco Cirlincione e Antonio Di Luca sono state infatti al centro di un incontro per riflettere sulle opportunità di sviluppo del Mezzogiorno, ripensando strategicamente il territorio a partire proprio dalla crisi economica e dalla drammatica vicenda che coinvolge molti operai della Fiat. Le testimonianze sono emerse nel corso dell'incontro su 'Fiat, welfare e lavoro', promosso dall'Istituto Arrupe, il "Centro Studi - Opera don Calabria", l'Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro, la Caritas diocesana di Palermo e la Federazione Internazionale Città Sociale di Napoli, con l'adesione del Jsn (Jesuit Social Network) e del Consorzio Imera Sviluppo.

Le vicende della Fiat, con le aziende in crisi e i lavoratori in cassa integrazione o disoccupati, sono simboli di un malessere diffuso in Italia. Solo a Termini Imerese, alla fine di quest'anno, circa 3 mila operai resteranno senza lavoro. "Le storie sono un modo per capire il tipo di società che stiamo costruendo a partire proprio dalla persona – ha affermato padre Gianfranco Matarazzo, direttore dell'istituto 'Pedro Arrupe' -. Chiediamoci oggi come possiamo recuperare 21 milioni di persone sottratte allo sviluppo del Mezzogiorno e che futuro stiamo lasciando ai nostri giovani".

A parlare per primo è Filippo Giunta, ex operaio Fiat di Termini Imerese, ora libraio e operatore culturale. "Mettere al centro l'aspetto umano, per chi come me ha lavorato duramente in fabbrica, è molto importante – dice -. Non sopporto tutti coloro che senza mai avere messo un piede all'interno di una catena di montaggio si ergono a fare i moralisti su tutto quello che non hanno mai vissuto sulla loro pelle. In fabbrica non era la fatica a preoccuparci ma lo spreco del tempo da dedicare alla nostra vita. Un'azienda che non ti dà la possibilità di dire no, di manifestare e avere riconosciuta la tua dignità di lavoratore in rapporto al tempo libero che ti spetta non ti tratta più come una persona".

"Quando nel'94 entrai in Fiat mi sentii realizzato – racconta Francesco Cirlincione, dipendente Lear Corporation, azienda dell'indotto Fiat -. Nel 2002 anch'io ho combattuto la mia battaglia per non fare chiudere la Fiat di Termini. Oggi invece tutto è diverso perché siamo di fronte ad un'azienda che vuole ingrandirsi investendo all'estero sulla pelle di tanti lavoratori locali e davanti agli occhi di un governo che non fa niente per evitare tutto questo".

L'ultima testimonianza è stata di Antonio Di Luca, autore del libro "Da Pomigliano a Mirafiori. Fiat: una storia italiana". Operaio Fiat di Pomigliano e responsabile del Dipartimento Lavoro della Federazione Internazionale Città Sociale Napoli. "Per un mondo più giusto si deve partire sempre dai volti e dalle storie delle persone – sottolinea -. Da 18 anni sono operaio della Fiat di Pomigliano. Mi chiedo quanto sia stato giusto che lo scorso 22 dicembre quando ho manifestato a Roma insieme agli operai di Mirafiori e Termini, noi rappresentanti del Pil del Paese, siamo stati umiliati e trattati come degli Ultras di uno stadio. Il sistema Fiat finora è andato avanti non con gli accordi ma con i ricatti del prendere o lasciare. Ricordiamoci che al Sud c'è ancora una grande voglia di lavorare ma sempre nel rispetto dei diritti che non devono essere calpestati. Nonostante tutto credo che bisogna sempre restare umani e soprattutto con la schiena dritta se si vuole continuare a lottare per un mondo migliore".

Nella seconda fase dell'incontro hanno cercato di rispondere alle sollecitazioni lanciate dai lavoratori della Fiat alcuni rappresentanti di istituzioni, sindacati e associazioni. Fra questi, in particolare, sono intervenuti: Salvatore Esposito, presidente Federazione Internazionale Città Sociale Napoli e direttore Dipartimento Welfare Ires Campania, Vincenzo Comella, segretario provinciale Uilm Palermo, Giovanni Catalano, direttore Confindustria Sicilia, Giuseppe Mattina, coordinatore regionale Sicilia dell'associazione "Centro Studi - Opera don Calabria", Salvatore Burrafato, sindaco di Termini Imerese, Giovanni Avanti, presidente della Provincia Regionale di Palermo e Marco Venturi, assessore regionale alle Attività Produttive della Sicilia. (set)